

# La vacuità piena della preghiera

La foto di Domenico Caparbi, scattata in Myanmar, sorprende per la presenza contemporanea di due realtà che sembrerebbero incompatibili tra loro, di due mondi contrapposti: il mondo della concentrazione della donna in preghiera e quello della distrazione, della evasione chiassosa dei bambini che giocano. Due situazioni che rappresentano l'immagine plastica di due atteggiamenti la cui compresenza simultanea a noi sembrerebbe incompatibile, perché rivolti uno verso l'interno, l'interiorità della persona e l'altro invece verso l'esterno. Non è un caso che il fotografo abbia avvertito istintivamente l'esigenza di proporre questa immagine sia nella versione a colori che nel-

la versione in bianco e nero. Se si osserva con attenzione, nell'immagine a colori emerge con più evidenza l'animazione dei bambini, mentre in quella in bianco e nero si è maggiormente attratti dall'intensità della donna assorta in preghiera. Nella nostra cultura occidentale si è portati a tenere separati i due atteggiamenti e a collocarli in luoghi rigorosamente distinti. A non mescolare il sacro con il profano. A riservare al sacro il luogo deputato del tempio o d'un ambiente ritirato e al gioco l'aperto della strada. E invece nella situazione della foto, essi stanno insieme senza forzature nello stesso luogo e nello stesso tempo. Potremmo parlare della simultaneità di una forza centripeta con



una forza centrifuga, esplosiva e dilagante, senza che una annulli l'altra, senza che il silenzio esiga l'annullamento di ogni rumore.

La possibilità di far coesistere i contrari, in questo caso, è forse da attribuire al fatto che per la filosofia buddista – la cultura in cui si colloca la situazione illustrata dalla foto – non esiste separazione tra il mondo interiore degli esseri umani e il loro ambiente. Per questa ragione ciò che avviene nell'interiorità dell'uomo si riflette inevitabilmente sulle situazioni esterne, che a quel mondo non sono mai estranee. Per il buddismo l'illuminazione spirituale è inseparabile dalla realtà fisica. E i praticanti sono incoraggiati a legare strettamente la preghiera alle azioni e ai comportamenti della vita quotidiana. La vacuità mistica della preghiera è una vacuità piena delle situazioni esteriori. Il sacro si esprime nel profano. La grande forza della Vita è presente anche nel più piccolo e banale atto della vita di tutti i giorni. La "preghiera" allora finisce per trasformarsi nel processo di sintonizzazione della vita individuale con il ritmo del cosmo e del piccolo sé con il grande Sé. Si stabilisce in questa maniera un dialogo dove noi siamo portati a vedere una incompatibilità.

Un mantra spesso scandito nello scorrere

delle 108 perline della *mālā* (quella specie di rosario dell'immagine, che non viene mai riposto e può essere usato anche come collana) è il seguente:

*"Possa io stare bene ed essere felice e in pace.*

*Possano i miei figli stare bene ed essere felici e in pace.*

*Possano i miei amici stare bene ed essere felici e in pace.*

*Possano i miei nemici stare bene ed essere felici e in pace.*

[...]

*Possano tutti gli esseri viventi stare bene ed essere felici e in pace".*

La *mālā* si suppone faciliti l'ingresso del mondo ordinario nel recinto del sacro (ai 108 grani corrispondono 108 contaminazioni e altrettante illuminazioni).

Il movimento delle dita che scorrono da un grano all'altro coinvolge il corpo e il mondo finito nella preghiera e, mentre la mente formula le parole, lo spirito le visualizza nel contesto della verità ultima. Ci si inoltra in tal modo nella strada della verità generale e universale (*il dharma*), rappresentata dalla forza che tiene insieme l'intero universo.

**Mario Bertin**

